



Il giorno successivo, dopo una notte in cui chi ha dormito è sicuramente Giulia e non i genitori, preoccupati dei mille rumori della notte, ci prepariamo per affrontare il viaggio sul trenino.

Arriviamo, questa volta a piedi, e facciamo i biglietti. Chissà perché ci sembra di essere in Trentino. Anche là ci sono queste piccole stazioncine di inizio secolo '900, tutte linde, con le panchettine di legno. Abbiamo giusto il tempo di pensare da dove sbucherà il treno, se farà ritardo, se ci sarà tanta gente che, eccolo, arriva.

Stefano ha subito la prima delusione: pensava di vedersi di fronte la graziosissima littorina verde che appare sul depliant. Invece no, una modestissima macchina diesel che si porta dietro due carrozze.

Alla fermata si presenta una bella signora mora, leggings neri, scarpe col tacco e T-shirt a paillettes nera che – con una certa sicurezza – infila la pompa del diesel dove sa lei e poi aspetta con l'altro braccio sui fianchi.

Nel frattempo il già conosciuto signore del bar si avvicina ai finestrini delle carrozze e invita i passeggeri a bersi il caffè: "Ci sono cinque minuti di tempo...venite a prendere il caffè..."

Oramai è fatta. Siamo sul treno. Giulia si prepara con la macchina fotografica. Anna Rita tira fuori la penna per gli appunti. Stefano ha già individuato una giovane coppia simpatica con la quale fare due chiacchiere.

Si tratta di un ragazzo di Cagliari, figlio di un allevatore, che si è laureato in Biotecnologie e della fidanzata di Tortoli, anche lei appena laureata in Economia del Turismo.

Il bello delle lauree moderne, dai nomi così altisonanti – è che non si capisce bene a cosa conducano... perciò, per evitare di fare brutte figure, non si chiede mai ai giovani laureati: "Ebbene, in pratica, cosa farai nella vita? A cosa ti ha preparato quella laurea?"

Ma ecco che il trenino, con uno strattone che ci costringe ad attaccarci subito a qualcosa per non cadere, ci fa capire che il viaggio è iniziato. Cominciamo subito a salire per acquistare quota e al termine di una serie di bellissimi boschetti, ci troviamo in un falsopiano completamente aperto alla vista di un grandioso e placido mare azzurro, contornato da verdi colline a ridosso del golfo di Tortoli. Tutti schizzano dal proprio posto e si buttano verso i finestrini per godere al massimo di quell'incantevole visuale. Il trenino si piega pericolosamente da quella balconata verso il burrone. Ma il tutto dura troppo poco. Basta un altro sferragliamento sui binari, passare una galleria tracciata nella roccia, una curva a gomito ed eccoci già all'interno.

Stiamo andando verso Arzana. Il paesaggio è completamente cambiato. Questo non è un treno normale: salta, serpeggia a destra e a sinistra, si arrampica e poi si butta come un pazzo nella discesa, passa ponti altissimi a strapiombo nella vallata. È un treno crossista che - con un bel coraggio - affronta tutti gli ostacoli più difficili per portarci nel cuore della Sardegna.

Sembra che vada fortissimo, ma in realtà impiega cinque ore per compiere 159 Km. e per raggiungere la destinazione finale di Mandas. I locali non lo usano più e solo i turisti, d'estate,